



*Piste di lavoro per un cammino comune*

*don Francesco Soddu, direttore Caritas Italiana*

# CON IL VANGELO NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI

## IN CAMMINO

Eccoci arrivati alle battute finali di questo 37° Convegno Nazionale delle Caritas diocesane, che abbiamo voluto fosse localizzato nella diocesi di Cagliari; in questa bella città che col dono della visita di Papa Francesco al santuario di N.S. di Bonaria ha irradiato anche per il mondo delle Caritas un grande messaggio di denuncia e ancor più di speranza. In questa terra sarda che, insieme ad altre regioni della nostra Nazione, quest'anno sono state colpite dalla prova e dal dolore causati dall'irrompere della forza della natura.

Battute finali che, come ci stiamo dicendo ormai da tempo, non costituiscono la chiusura di un sipario aperto su un palcoscenico, nel corso del quale abbiamo assistito all'alternarsi di attori o figuranti. Il nostro convegno abbiamo, piuttosto, voluto che fosse costruito a partire da voi, dalle Caritas diocesane e proprio perché tale non può che ritornare ad esse con tutta la ricchezza di un bagaglio, portato e arricchito, che si è venuto a costruire insieme.

Proprio per la fatica che abbiamo insieme fatto, per il mettersi in gioco che ha comportato per voi, posso dirvi fin da ora che le conclusioni che insieme stiliamo da questi giorni di convegno saranno per Caritas italiana oggetto di un percorso che da qui comincia.

Come prima cosa però, a nome di tutti i partecipanti al Convegno, a nome della Presidenza di Caritas Italiana, desidero esprimere un grande e sentito grazie alla diocesi di Cagliari che ci ha accolto con tanta gioia e calore. Un grazie particolare a S. E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di questa Chiesa e a S.E. Mons. Giovanni Paolo Zedda Vescovo di Iglesias ed incaricato della Conferenza Episcopale Sarda per la pastorale della Carità; mons. Marco Lai, direttore della Caritas Diocesana e delegato Regionale per la Sardegna. Con lui, unitamente alle Caritas sarde, ringrazio tutti i suoi collaboratori che con dedizione e passione hanno fatto sì che ogni momento fosse vissuto bene e serenamente ed anche di più.

Ringrazio e saluto cordialmente gli eccellentissimi vescovi presenti al Convegno: i membri della presidenza; gli incaricati per la pastorale della carità e tutti coloro che con la loro presenza ci hanno fatto sentire *“la sollecitudine pastorale del vescovo per il servizio della carità nella Chiesa particolare a lui affidata in qualità di Pastore, guida e primo responsabile di tale servizio”* (IEN art. 4§1)

Ringrazio mons. Fabio Trudu, direttore dell' Ufficio Liturgico di questa diocesi, che con mons. Franco Puddu ha curato e preparato il sussidio liturgico. Con loro ringrazio mons. Gianfranco Saba, Rettore del Pontificio Seminario Regionale ed i seminaristi, per il prezioso servizio liturgico svolto, e non solo.

Come direttore mi sento di ringraziare pubblicamente la Commissione preparatoria del Convegno. Con loro, oltre che lavorato in perfetta comunione, siamo anche cresciuti evangelicamente "in età e grazia".

Un ringraziamento pieno di affetto ai cosiddetti facilitatori, che hanno guidato e animato i lavori dei gruppi. Con loro mi sento di ringraziare i rispettivi direttori diocesani per averli messi a nostra disposizione. Con loro, oltre lo specifico del Convegno Nazionale, siamo incamminati in un percorso di continuo e maggiore coinvolgimento al fine di garantire una sempre più puntuale formazione nella rete del territorio nazionale. Un ringraziamento, non scontato, a quanti di Caritas Italiana sono presenti a Cagliari, sia per la funzione organizzativa di segreteria, come anche di animazione, di comunicazione, o di supporto. Prima di passare allo specifico, desidero ricordare con tutti voi mons. Giuseppe Pasini, ringraziandolo per quanto ha fatto per la Caritas in Italia ed augurandogli serenità e salute.

Questo mio intervento, fin dal primo momento, è stato definito piuttosto che "conclusioni del convegno", "piste di lavoro per un cammino comune". Le battute finali, pertanto, intendono essere e sono la base su cui lavorare nel e per il futuro.

Ci siamo fatti guidare dall'icona dei Magi. Coloro che, insieme ad altri personaggi citati nei Vangeli, troviamo in viaggio. Di fatto, in quella precisa circostanza, tutto il mondo allora conosciuto si trova ad essere in viaggio; principalmente per assolvere all'obbligo del censimento decretato dall'imperatore. In questo contesto anche Maria e Giuseppe sono in movimento. I Magi però sono in cammino in quanto sollecitati dal desiderio di incontrare qualcuno che, benché fosse loro sconosciuto, nel segno della stella, intuiscono essere una persona importante, un re.

Di fatto, anche questo personaggio misterioso è in viaggio: si trova ad essere nel bel mezzo di un movimento singolare che, originandosi e partendo da Dio, si chiama Amore. Nella pienezza del tempo, infatti, secondo quanto apprendiamo dal Vangelo: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"* (Gv 3, 16).

I Magi, nella fase investigativa del loro peregrinare, collocarono una domanda, motivo fondamentale del loro esistere e del loro essere: *«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo»*(Mt 2,2). Perciò esplorarono, dapprima concentrando l'attenzione su quelle persone che avrebbero dovuto fornire informazioni esatte e risposte certe, ossia ricavate dalla propria esperienza esistenziale. Da costoro ricevettero, invece, indicazioni di carattere unicamente letterario -per carità esatte- ma esclusivamente contenute sui rotoli dei libri o tratte dalla tradizione: *«A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»* (Mt 2,5-6). Da notare come proprio queste persone appaiono piuttosto stanziali, ferme, statiche: non presentano cioè alcun tipo di movimento, se non quello cervelletto e schizofrenico nell'architettare progetti volti a dar consistenza ai propri meccanismi di difesa, al fine di tutelare e salvaguardare ad ogni costo la propria posizione sociale, culturale e religiosa.

I Magi scrutando i segni a loro disposizione, furono in grado di individuare e riconoscere immediatamente e senza alcun dubbio il re dei Giudei. Perciò lo adorarono; offrirono i doni; e nuovamente, ancora interpretando i segni, ritornarono alle loro case; non a mani vuote, ma con il dono di un incontro speciale.

Nell'episodio dei Magi, dunque, troviamo descritta la situazione dell'umanità di ogni tempo: quella di ieri e quella di oggi, quella in movimento e quella statica. Quest'ultima era ed è rimasta inesorabilmente immobile: ferma, ingessata, prigioniera di se stessa, delle false certezze generate dalla presunzione di essere, non soltanto al centro, ma il centro stesso del tutto; di porsi cioè come il senso sia assoluto che relativo di ogni cosa.

Ed abbiamo anche la situazione dell'umanità in movimento. Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, come in tutto il suo magistero, insiste raccomandando principalmente alla Chiesa di assumere siffatta caratteristica, fondamentale per la propria esistenza, suggellata dal moto "*in uscita*" (EG20-24). In uscita per incontrare, coinvolgere ed impostare una pastorale di conversione. Le Caritas che sono in Italia già da tempo si sono avviate in questa direzione, consapevoli di dover operare un "decentramento" in vista di una costante conversione pastorale; con tutta la fatica della ricerca, dell'interpretare i segni dei tempi, ma nella unanime consapevolezza di voler raggiungere, rinnovati, "la carne viva del Signore" che vive in questo nostro tempo. Non hanno potuto chiudersi in se stesse in questi anni: probabilmente non per merito, ma perché esposte al grido dei poveri che saliva dai propri territori, perché costrette ad incontrare i volti cangianti delle povertà, ad interrogarsi sulle cause di quelle sofferenze e a cercare "il pane di oggi" da spezzare con loro e condividere il senso di ingiustizia che accompagnava le loro storie.

Ma accanto a questo, Papa Francesco ci ha illuminati riguardo al fatto che il *tempo è superiore allo spazio* (EG nn 222-225), perciò il nostro lavoro e la sua impostazione intendono assumere il carattere di un impegno a lunga scadenza con la prospettiva di un futuro di speranza, che ha base e sostanza nella grazia che proviene da Dio, ma che si esplica mediante la nostra generosa risposta improntata alla fiducia e alla solidarietà (cfr messaggio per la Quaresima) .

Siamo arrivati al Convegno camminando su piste comuni, ampiamente condivise a più livelli negli organi di partecipazione. La prima pista fondamentale è stata affidata dalla Presidenza di Caritas Italiana tramite la consegna del titolo del Convegno: "*Con il vangelo nelle periferie esistenziali*". Tramite questo titolo si è voluto percorrere il solco tracciato dal Sinodo dei vescovi sulla evangelizzazione e seguire la direzione indicata dal pontificato di Papa Francesco.

La commissione preparatoria al nostro Convegno, cogliendo le indicazioni della Presidenza e del Consiglio nazionali, ha predisposto il programma, gli interventi e i diversi momenti. Le Caritas diocesane hanno potuto lavorare sulla traccia offerta e portato il contributo ai gruppi di lavoro. Nel contempo venivano anche individuate le cosiddette strategie di animazione dei gruppi, affinché tutti potessimo essere effettivi protagonisti.

Gli incontri di Caritas Italiana, con le 16 regioni ecclesiariche, sono stati momenti di verifica e di comunione di quanto io amo definire: ossia della Caritas in Italia, di cui Caritas Italiana costituisce il primo strumento a servizio delle Chiese che sono in Italia e quindi delle Caritas diocesane.

Dallo scorso Convegno di Montesilvano è emerso chiaro che, davanti ai nuovi fenomeni connessi col variegato mondo che ci vede obbligati a dover essere sempre più attenti, non potevamo in nessun modo interfacciarci con una metodologia obsoleta. Tanto più, sollecitati dai continui richiami del magistero di Papa Francesco, siamo chiamati a non rinchiuderci in noi stessi, barricati dietro o schiacciati sotto il mostro della crisi e/o della non corrispondenza attiva dovuta da parte dei soliti noti, ma ad uscire da noi stessi, ad iniziare dai nostri schemi mentali, dalla ripetitività delle nostre azioni, dal buio della lettura di una realtà mai altra da se stessa, verso l'azzardo di un qualcosa di diverso; ad iniziare appunto da noi stessi, da quello che siamo, verso ciò che vorremo essere, verso ciò che dovremmo essere, verso la novità dello Spirito. Così stimolati, in vista di questo appuntamento, ci siamo lasciati guidare dal segno-cammino dei Magi. Le tre questioni, suggerite dai grandi maestri della carità e della spiritualità, hanno avuto l'obiettivo di "*aiutare a*

*scegliere la prospettiva del cambiamento a partire da ciò che oggi preferisco, ricollocando le opere nei contesti cambiati e le azioni di animazione in una mentalità in continua evoluzione"* (cfr. strumento di lavoro).

Tutto questo avrebbe dovuto aiutarci a ripensare i luoghi del nostro quotidiano, dando avvio a *"un processo di ridefinizione del nostro stare, come Caritas, nelle periferie esistenziali"* (ibidem).

Per questo motivo abbiamo dato grande importanza alla riflessione sinodale, secondo quanto auspicato dal santo Padre e di cui ho avuto modo di esporre durante la visita alle delegazioni regionali. In questo senso il nostro convegno si è proposto *"come momento di un percorso che origina dalle riflessioni dello scorso anno, le consolida e le inquadra in un interrogarsi insieme, che continuerà con modalità compatibili alla programmazione Caritas Italiana 2014-2015"* (ibidem).

Nel contesto dell'ampio respiro avvertito nel nostro lavoro di Caritas ci siamo preparati interrogandoci seriamente, *"con grande realismo"* sul metodo, lo stile e la prospettiva del nostro ministero. I Vescovi della Sardegna, nel corso della recente *lettera pastorale su alcuni urgenti problemi sociali e del lavoro*, affermano opportunamente che *"il realismo non deve trasformarsi in pessimismo"*(D); con questo spirito ci siamo perciò esaminati su cosa aggiungere alla nostra azione; cosa merita di essere trasformato e cosa necessita essere lasciato. In sostanza, ci siamo chiesti che cosa sia necessario cambiare seguendo la prospettiva di un autentica conversione pastorale, sempre da perseguire e mai da considerare integralmente raggiunta. In questo senso ci siamo trovati pienamente inseriti nel solco operativo degli auspici del Santo Padre, specialmente quando afferma: *"Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno"* (EG 25).

Contestualmente, il Consiglio Nazionale, mentre accoglieva e discuteva le linee preparatorie, faceva notare la necessità di individuare non soltanto le "cose" da cambiare ma anche con chi cambiarle. L'attenzione ai soggetti è quanto mai necessaria, sia per recuperare il realismo delle alleanze, della sinodalità e della comunione, come pure della promozione delle persone, anche in prospettiva di una pastorale integrata e di azione sociale il più possibile mirata. L'indicazione è stata quella di puntare l'attenzione sui giovani: cambiare con i giovani, assumendo linguaggi e modalità che possano favorire il loro pieno coinvolgimento. Raccogliendo quasi l'invito contenuto nel messaggio per la prossima GMG ad individuare nella vita *"la forza rivoluzionaria delle beatitudini"*(cfr messaggio). In questo cammino di ricerca, accompagnato dal desiderio di essere presenti laddove si trovano i ragazzi e i giovani, come anche dal desiderio di trovare e tessere sempre nuove alleanze educative in ordine alla prevalente funzione pedagogica della Caritas, si pone l'inestimabile strumento della prossima firma del protocollo d'intesa tra Caritas Italiana e Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, al fine di *"Educare alla pace, alla mondialità, al dialogo, alla legalità e alla corresponsabilità attraverso la valorizzazione del volontariato e della solidarietà sociale"* (cfr. frontespizio protocollo).

Segno di questa attenzione è la modalità che abbiamo scelto per lavorare in questo convegno e che già dall'anno scorso aveva cominciato ad essere percorsa.

Ogni anno ci interroghiamo: come poter far lavorare insieme così tante persone di provenienza diversa, esperienze diverse e di storie in Caritas diverse per poter cogliere il contributo di tutti?

Abbiamo scelto la modalità dei laboratori come luogo di discussione vera, in cui tutti siamo stati chiamati a metterci in discussione.

Abbiamo desiderato e voluto piantare il seme del nostro essere a servizio della comunità ecclesiale entro il solco del percorso che la Chiesa Italiana ha intrapreso verso il Convegno Ecclesiale di Firenze: Con il Vangelo nelle periferie esistenziali, perché in Gesù Cristo risiede il nuovo e vero umanesimo. Mentre

accogliamo e sentiamo vibrante nel nostro impegno quotidiano l'invito ad essere Chiesa *“vicina alla gente e alla loro vita reale”* (cfr. intervento Mons. Nosiglia), così come espresso nell'invito, *“l'appello all'umano va inteso...non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità”*. Le storie delle nostre Caritas, non a caso non parlano di se stesse, ma recano incise il dialogo di ascolto con i cambiamenti dei territori, le scelte obbligate dalle necessità degli ultimi, i cammini di coinvolgimento delle proprie realtà ecclesiali: le nostre Caritas sono state e saranno efficaci, quanto più sono decentrate e hanno assunto la logica del lievito.

Già dallo scorso convegno avevamo sottolineato, insieme alla validità, anche la fragilità dei nostri modelli di servizio e di animazione e perciò la conseguente necessità di leggere con occhi nuovi i bisogni nuovi; le nuove povertà, che nascono dalla *“cultura dello scarto”* nella quale ci troviamo e portare, spesso con fatica, la testimonianza gioiosa di chi ha incontrato il Signore. Inoltre, sollecitati ancora dall'insegnamento del Papa (cfr n. 188 EG), l'aspetto comunitario nella testimonianza della carità ed in esso la realtà della solidarietà, sulla quale abbiamo da sempre puntato la nostra attenzione, necessita di essere continuamente inquadrata secondo i criteri insiti nel mandato affidato dalla Chiesa Italiana alla Caritas, fin dal suo atto costitutivo.

## **PUNTI DI ANALISI E DI PROSPETTIVA**

### **a) Da quanto emerso**

Si rende ancora e di continuo necessaria l'attenzione al tempo, quello presente e quello futuro; con i suoi cambiamenti spesso repentini e destabilizzanti, ma sempre e comunque con le sue opportunità da cogliere e da vivere, secondo quella sapienza che ci è stata consegnata dalla bella tradizione della Chiesa e da quanto contenuto nel DNA dell'azione Caritas che, anche dalla prova o/e dal negativo è capace, o dovrebbe essere in grado, di ricavare energie sempre nuove, sia in vista dell'intervento, sia in riferimento all'animazione e alla prevalente funzione pedagogica.

Ci sentiamo sì inadeguati, ma ci sentiamo anche corresponsabili del cambiamento. Sempre di più ognuno di noi capisce che se oggi è il momento di reinterrogarsi, questo momento passa anche dalla propria esperienza, dal proprio modo di contribuire a testimoniare Caritas. Nei gruppi è stata universalmente chiesta molta formazione a tutti i livelli, anche per seminaristi e sacerdoti.

Si chiede una formazione continua, non improvvisata, strutturata, tesa all'essere più che al fare. Che faccia *“ritornare al pozzo”*, che ci interpellì sul nostro essere. Una formazione che sia fondativa, spirituale, alimentata dalla Parola.

Tali preoccupazioni, mentre sollecitano l'azione delle Caritas in ordine alle alleanze educative, interpellano sempre e costantemente il quotidiano, affinché attraverso il servizio venga veicolata l'animazione resa più consona ai tempi e ai bisogni, capace di innovazione e di orientamento verso tutti i mondi vitali che compongono la società sempre più complessa nella quale siamo inseriti. Si rende perciò necessario affrontare la sfida di una animazione che sappia – con decisione e realismo – segmentarsi in tutti gli universi che compongono il tessuto dei nostri territori, che giochi su tutti i livelli della vita della nostra Chiesa e delle nostre Caritas in essa e che stringa sempre più con decisione e con continuità alleanze con gli altri ambiti della pastorale. Ovviamente, i poveri e le nostre realtà ecclesiali sono e saranno i destinatari privilegiati della nostra azione, tuttavia, la prospettiva che dobbiamo assumere in maniera sempre più consapevole sarà piuttosto una animazione inclusiva. Inclusiva anche degli stessi poveri. Ce lo siamo detti e abbiamo la responsabilità di tradurlo in percorsi operativi: i poveri non possono essere ridotti a coloro che usufruiscono delle risposte da noi formulate, ma devono divenire protagonisti di questi percorsi, essere sentiti come risorse, inclusi in un'ottica di progettazione partecipata.

Già oggi, tutto quanto fin'ora detto avviene, tuttavia dobbiamo organicamente pensarci ancora

come un soggetto ecclesiale che sceglie di parlare di povertà e condivisione al mondo della economia, della produzione, delle professioni, della scuola, della università, senza la pretesa di avere un ruolo istituzionale. A tale riguardo Papa Francesco ci invita a considerare che la carità *“è il principio non solo delle micro - relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici”* (EG, 205).

Dinanzi al comune desiderio di trovare percorsi innovativi ed efficaci in ordine al cambiamento, ci siamo interrogati sul come individuarli e, all'interno della pedagogia dei fatti, come veicolare in essi una sempre più crescente pedagogia dello stile. Perciò sarebbe utile verificare le forme del nostro agire: dallo stile del coordinamento, alla congruenza delle forme giuridiche delle nostre opere segno; dalla percezione delle nostre comunità di fronte alle nostre proposte, al modo con cui veniamo interpretati dai diversi mondi che vivono con noi i nostri territori. Non serve immaginare uno sforzo sovrumano per tutto questo, quanto piuttosto vivere con curiosità, apertura e volontà di ascolto. Soprattutto, come abbiamo sentito in questi giorni affermato da Enzo Bianchi- dobbiamo sempre tenere presente lo stile della povertà. Assumere la povertà come stile, al fine di raggiungere il cuore della dinamica evangelica. Non essere tanto una Caritas che dà, quanto piuttosto comunità e famiglia che condivide.

Vivere uno stile di povertà è anche assumere – come ci ricordava Chiara Giaccardi - uno stile di deponenza. Senza pretese di potenza, né di controllo, ma di coinvolgimento e di condivisione, agire contando più nel suscitare comunione piuttosto che nel rivendicare un'autorità pure legittima.

In questo senso Caritas Italiana sente forte il tema dell'accompagnamento all'esperienza nei territori; il lavoro intrapreso va proprio in questa direzione. A mio modo di vedere si rende maggiormente necessario una convergenza tra aspettative e strumenti da porre in essere.

Il fenomeno della crisi in atto, insieme all'aumento delle necessità, ha parallelamente registrato la diminuzione delle risorse. Se da un lato dovremmo sempre e maggiormente segnalare e sollecitare l'attenzione delle istituzioni affinché siano attivati impegni e piani specifici sulle povertà estreme ed azioni di sistema nei confronti dell'inclusione sociale dei poveri, dall'altra – secondo la complessiva metodologia Caritas - non possiamo non dare sempre maggiore vigore, oltre che come spazio dovutogli, alla inestimabile risorsa della relazione insita nella stessa Comunità. Tale risorsa, oltre che economica, nel senso della partecipazione solidale, include il germe buono della verifica sul grado di effettivo coinvolgimento della comunità in ordine alla propria capacità nella testimonianza della carità.

Anche dai lavori di gruppo è interessante notare come la maggior parte di voi abbia scelto come stelle di orientamento proprio quelle della comunità e della relazione lasciando del tutto inesplorata la stella delle risorse intese come denaro: la comunità è la risorsa; l'accompagnamento nella relazione è la vera risorsa.

A partire da questo dobbiamo e possiamo identificare nuovi luoghi dove testimoniare la carità, che hanno la capacità profetica di uscire da quelli che normalmente abitiamo.

Accanto ai nostri tradizionali luoghi propri (centro di ascolto, Osservatorio ecc.) ci sono altri luoghi che già stanno generando carità; occorre riconoscerli: parlo delle famiglie, i giovani, le parrocchie intese come soggetti capaci di uscire sui territori per evangelizzare e per essere generativi.

È, dunque, necessario prendersi cura di questi luoghi, tornare a spendersi per essi, in modo appassionato e sistematico.

Conseguentemente, davanti alle azioni che sembrano essere indirizzate prevalentemente sulle urgenze ed emergenze, siamo stimolati a cercare percorsi e proposte che siano *“a lunga scadenza, senza*

*l'ossessione dei risultati immediati"* volti ad *"iniziare processi più che di possedere spazi"*(EG 222-225). Perciò rimaniamo disponibili a verificare l'esistente, prefigurando e sperimentando modalità nuove di evangelizzazione del sociale, a partire da alleanze inedite o rilanciate, con tutti coloro che vogliono vivere questa sfida di una carità che diviene criterio fondativo, "testata d'angolo" di ogni percorso di vita, di ogni comunità.

Vi ringrazio per aver voi stessi sottolineato la necessità della supervisione e della valutazione di quanto facciamo. A noi intraprendere percorsi impegnativi su questa sfida.

Mi sentirei anche di raccogliere una preoccupazione, peraltro reale, oggi particolarmente sentita da più parti, ossia quella del pericolo di debordare verso derive assistenzialistiche. Mi preme tuttavia dire e sottolineare energicamente che l'assistenza, qualora non ne fossimo pienamente convinti, è sempre una cosa buona, anzi molto buona, qualsiasi essa sia, in quanto conforme all'insegnamento evangelico (cfr Mt 25). Diventa non buona, e quindi assistenzialismo quando, esercitando il servizio, non si bada principalmente alla persona, non si incrocia il suo sguardo e non si condivide la sua pena; attraverso il gesto si è piuttosto concentrati unicamente su se stessi, sia per colmare qualche lacuna, sia per calmare qualche personale inquietudine.

Perciò credo che sia arrivato il momento di superare, almeno nel nostro ambiente, sia il modo di dire, come anche il desiderio di voler disculpare, se non addirittura assolvere, un certo disimpegno, nascondendoci dietro la giustificazione esibita tramite la desinenza "ismo". Va comunque sempre ribadita la base che sostiene, anima e pone tutta la nostra azione in un circuito virtuoso. Infatti, come è vero che *"la carità non è semplicemente la conseguenza dell'evangelizzazione, ma ne è il fondamento"* (Bressan L.), va anche rimarcato che *"il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile ..."* (EG 82). Pertanto è necessario che ci riconsegniamo quanto Papa Francesco ebbe modo di dire proprio qui a Cagliari: *"Dobbiamo fare le opere di misericordia, ma con misericordia! ecc"*; sempre più consapevoli che *"la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio"* (PF 14).

Da questo nostro convenire emergono chiaramente alcuni impegni:

1. Prevedere alcuni momenti in cui con numeri più limitati e con assemblee più omogenee proviamo a tradurre in concretezza le indicazioni ricevute, anche in vista del convegno ecclesiale di Firenze.
2. Costruire un piano formativo strutturato, coerente, continuativo che tenga conto di tutte le vostre indicazioni.

Questo per noi diventa un investire sulla formazione come leva strategica del cambiamento.

3. Accogliere i luoghi da voi indicati (famiglie, giovani, parrocchie in uscita) in un percorso di progettazione partecipata.
4. Dare agli operatori gli strumenti per poter costruire alleanze sui territori in grado di dare voce ai poveri e di offrirsi come interlocutori rispetto alle istituzioni, ecc... per essere portatori di quella profezia che ci appartiene.

#### Alcuni avvisi:

La preoccupazione di fornire un sostegno alle Caritas diocesane rispetto al bisogno alimentare delle famiglie - preso atto che il nuovo Fondo di aiuti europei ai più deprivati (Feamd) sarà realisticamente attivato dal Ministero del Lavoro e politiche sociali, a partire dal prossimo autunno – ha spinto Caritas italiana a destinare un contributo straordinario mirato agli acquisti di beni alimentari, da utilizzarsi entro il 30 settembre, con le stesse modalità dei Progetti cosiddetti anticrisi.

In merito alla Progettazione sociale vi informo che nei prossimi giorni verranno inviati i criteri 2014 – che rimangono sostanzialmente invariati rispetto all’anno precedente – tranne che per la scadenza ultima circa la presentazione dei progetti, che viene anticipata al 31 ottobre 2014.

L’accordo CEI-ABI per il *Prestito della Speranza*, già scaduto a Dicembre e poi prorogato, come comunicato tramite mail, si è concluso alla data del 31 Marzo. La CEI ha certamente intenzione di rilanciare il *Prestito* tramite accordi specifici con Istituti bancari; per perfezionare tali accordi necessita di tempo. Verrà comunicato al più presto sia il contenuto come anche la tempistica riguardante l’inserimento delle pratiche nella piattaforma.

## **b) Uno sguardo globale**

In relazione alla vicenda Ucraina, tra gli elementi da rilevare con attenzione, ve ne è uno da non sottacere, anche in vista della sperimentazione di quella che è stata chiamata *“la costruzione della casa comune europea”*, riferimento anche per altre regioni a livello internazionale.

Non è passata inosservata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, anzi che ha fatto esplodere la polveriera Ucraina: ossia la contesa sull’adesione all’Unione Europea.

Ciò che andrebbe valutato con maggiore attenzione, infatti, anche in vista dell’appuntamento elettorale di maggio e della presidenza italiana del secondo semestre 2014, è il potere attrattivo dell’Europa, esercitato più al di fuori dei propri confini che dal suo interno (questa duplice percezione, paradossalmente quasi più negativa dall’interno e positiva dall’esterno, noi tutti siamo in grado di capirla bene, perché spesso, diremmo in casa nostra, viene rivolta anche alla Caritas...).

La casa comune che è stata costruita, attraverso un lungo processo caratterizzato da numerose fasi, non è stata imposta dall’alto, né da altri. Se ora appare un po’ obsoleta – una casa forse un po’ stretta, eccessivamente concentrata sul rispetto di regole rigide, a partire da quelle di carattere finanziario, e quindi non più rispondente alle mutate esigenze dei suoi abitanti, *in primis* da quelli più poveri - questo non significa che occorra demolirla o abatterla.

Allargare case è possibile, anche adattare ad ospitare nuovi amici, nuovi fratelli (sia che vengano da vicino, sia da Paesi lontani, ma non di meno amici e fratelli), renderle più inclusive, accoglienti, senza ricorrere alla violenza fisica o verbale del piccone o alle invettive virtuali o reali delle ruspe. In sostanza, dobbiamo essere fortemente convinti che oggi è impossibile pensare di concepire un’ Europa a prescindere dalle migrazioni. Motivi su cui riflettere, prima di cedere a slogan demagogici e populistici.

I Vescovi europei della COMECE, in un recente documento in vista delle elezioni parlamentari europee, invitano infatti a far sì che *“il progetto europeo non venga messo a rischio o abbandonato”*, ma a contribuire *“in maniera costruttiva a plasmare il futuro dell’Europa”*, insieme e in modo condiviso; e concludono con un monito eloquente: *“abbiamo troppo da perdere da un eventuale deragliament del progetto europeo”*. Un’Europa che dovrà mettere al centro l’uomo e non la finanza, le comunità e non le lobby, i poveri e non i potenti.

L’ Europa, un continente in cui costruire diritti di cittadinanza per tutti, nessuno escluso. La comune cittadinanza europea, è bello pensarlo, è un passo verso la comune cittadinanza mondiale. In un contesto internazionale, sempre più caratterizzato da una mutevole geopolitica che rafforza linee di demarcazione e di attrito, con conflitti sempre più dimenticati e violenti, protratti e diffusi, con crisi acute che fanno parlare di nuove guerre fredde, di un preoccupante e crescente degrado ambientale che impatta su popolazioni sempre più vulnerabili, senza meccanismi di protezione, mitigazione o adattamento, di un incessante aumento delle spese militari, di una finanza speculativa iper-attiva e dotata di enormi risorse senza un’altrettanto potente capacità di *governance*... In un tale contesto internazionale puntare ad una cittadinanza mondiale è forse un sogno, una speranza irrealizzabile, almeno a breve, ma certamente un orizzonte, un traguardo a cui puntare con chiarezza di intenti. Occorre una nuova stagione dei diritti per tutti, nessuno escluso, anche da parte della politica internazionale, in vista dell’anno prossimo, della



scadenza del 2015, quando verrà definitivamente misurato il livello di conseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio. E quando, grazie all'ampia mobilitazione della nostra campagna "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro", diremo con Papa Francesco che il cibo è il primo dei diritti umani fondamentali, senza il quale non vi è neanche la vita.

Lo diremo all'ONU, lo diremo all'EX.PO di Milano, lo diremo con Caritas Internationalis a New York e a Ginevra, con Caritas Europa a Bruxelles e in tutte le capitali europee.

Lo diremo senza timori e senza stancarci.

Lo diremo educandoci a stili di vita coerenti.

Lo diremo assieme ad altri, con alleanze ampie, frutto di percorsi di comunione.

Lo diremo con senso di responsabilità, assumendocene per primi, tutte le nostre responsabilità, dirette e indirette.

Lo diremo perché la carità educa, la carità agisce, la carità testimonia, se necessario anche con le parole, fino alle periferie più estreme.

Perché è nell'intima natura della Chiesa, un'intima frequentazione dei poveri.

E anche perché tutto questo è "nuovo umanesimo", in Cristo Gesù.

Grazie a tutti voi, nella certezza di aver posto, con questo convegno un importante tassello nel comune impegno, auguro a tutti buon lavoro per il futuro e buon rientro a casa.